

FRECCCE

**DI STASIO
KOUNELLIS
MOCHETTI
NUNZIO
ONTANI
PIZZI CANNELLA
POIRIER**

testo di

MAURIZIO CALVESI

FABIO SARGENTINI
ASSOCIAZIONE CULTURALE L'ATTICO
VIA DEL PARADISO, 41- ROMA

TRA QUADRI E QUADRELLI

*E forse in tanto in quanto un quadrel posa
e vola...*

Dante Alighieri

Intorno alle mostre a tema, non di rado guardate con sospetto, c'è un equivoco da chiarire; risultano infatti costrittive della libertà dell'artista solo in un caso: quando il tema viene imposto. Ben diverso è se invece, come in questa mostra, il tema è desunto dalle opere e costituisce quindi un criterio di accostamento, tra opere che nel loro confronto possono formare un discorso critico prendendo luce l'una dall'altra.

L'idea della freccia, o saetta, o "quadrello", intorno a cui Fabio Sargentini ha costruito questa rassegna, diremo appunto che è un'idea-freccia: infatti centra il bersaglio di un tema produttivo e stimolante; poi, indica una direzione, quella più giusta per guardare all'arte di oggi: prendendo atto che in essa convivono, allo stesso titolo di legittimità, ricerche linguistiche svariate (dalla pittura e scultura di figurazione o meno, alla fotografia, alla performance, all'oggetto: lo sappiamo, ma continuiamo a cercare la tendenza e non la qualità).

La freccia ha due valenze fondamentali: è un'arma che colpisce, oppure un segnale. Come segnale, diversamente dall'arma, è d'uso moderno: un tempo, per indicare un punto, ad esempio ai margini di una pagina, si disegnava una mano stilizzata, con un dito puntato. La

mano con l'indice proteso, teneva il posto che poi sarà della freccia ancora agli inizi del secolo: sono tratte dalla segnaletica del tempo quelle mani nere che De Chirico dipinge nei suoi quadri metafisici. Né è un caso che De Chirico traducesse il segnale di direzione in un segnale del destino, quel destino che gli antichi paragonavano proprio ad una freccia. Dante nel diciassettesimo del "Paradiso" chiedeva di poter conoscere la propria sorte, "ché saetta previsa vien più lenta".

Non c'è quasi più traccia dell'idea di destino, così centrale per le poetiche di secoli trascorsi, nell'arte o nella letteratura dei nostri tempi. Non crediamo più al destino perché pensiamo di poterne regolare il corso, o perché non crederci fa parte della nostra laicità. Procediamo: la freccia ci indica verso dove, ma solo nel senso del segnale stradale.

E come tale, la freccia fa parte delle nostre ossessioni visive; è, tra le immagini che ci bombardano, la più secca, la più astratta, la più elementare, la più simile a un puro segno. Le poetiche pop possono aver conciliato, nella freccia, l'eredità dell'astrattismo e la citazione massmediologica.

Il greco Kounellis però, nato nella terra della Tragedia classica, cara proprio anche al greco De Chirico, l'ha dipinta così nera da recuperare un qualche sapore (forse) dell'originaria valenza di ombra oscura del fato; vicino a una Zeta tra Zeus, Zorro e Zenone: Zenone, quello del paradosso di Achille e la tartaruga, o della freccia che sembra muoversi ma in realtà non ha movimento. E chi potrebbe affermare che una freccia dipinta si muova? La freccia di Kounellis tenta inutilmente di muoversi, con il ripetersi in più punti. L'effetto è di una crudele, dura fissità.

Quando la freccia non è più segnale ma arma, continua tuttavia a lasciare il segno, a "segnare": non verso una direzione, ma in un punto. La freccia-laser di Maurizio Mochetti (poeta dei punti luce) è l'apoteosi del punto,

che grazie alla freccia che vi posa la sua punta ardente, si accende di luce. Punto e linea; la linea (la freccia) è una somma di punti, di punti luminosi che sgocciolano il loro rosario di sangue lungo l'esile canna. Dalla grammatica astratta ed elementare dei punti e delle linee Mochetti risale con elegante scarto a una preziosa memoria di martirio, alla sacrale preziosità del sangue versato, da un punto ora venoso che la freccia ha aperto; risale al valore del simbolo e al colore dei coralli che Piero della Francesca appendeva al collo di Gesù bambino, per dire del sangue che verserà.

Qui l'arte orchestra i suoi inconfessati e dissimulati segreti delle geometrie e dei simboli.

Ontani nasconde nell'invisibilità la freccia che martirizza il suo efebico corpo di San Sebastiano, perché non ne sia scalfita l'affusolata purezza, e resti esposto solo alla luce, nei suoi piani scivolati che rincorrono il Sublime. Nasconde nell'invisibilità quel sangue che Mochetti, con alchimia tecnologica, ha trasmutato in rubino. La freccia censurata è questa volta il destino, ma il destino negato; cioè il tempo e la morte negati, la corruttibilità - negata - del corpo.

Da eroe cristiano, che per il sangue versato ha un'irresistibile attrazione, San Sebastiano si trasforma in eroe classico, prassitelico; né il classicismo - forma dell'incorruttibile bellezza - può sposarsi con il cruento.

All'efebo classico guarda, contrapponendosi, l'eroe romantico in cui Di Stasio cala se stesso, voltandosi a testimoniare verso lo spettatore; qui, come incredulo, verso l'intatto San Sebastiano. "Questa è la mia strada", intitola. La strada è un aspro, misterioso solco, binario duramente, oscuramente incuneato, innaturalmente aperto dal pesante martello dell'inconscio. Guida e assillo è la freccia, nella sua doppia valenza direzionale e penetrante. La freccia segna una direzione di marcia dell'uomo verso se stesso, verso la propria interiorità, al contempo lacerata dal configgersi della freccia. "Amor l'au-

rale sue quadrella, spenda in me tutte”, invocava il Petrarca. È la freccia di Cupido (pathos terreno dell'amore), è la freccia del cuor sanguinante di Gesù (amore del divino), è la freccia di altri strazi gioiosi, o di un'ambascia custodita in seno per una coltivazione del tormento di artista?

L'uomo percepisce un'ignota presenza accanto a sé, perché si volta come “Gli uomini che si voltano” di Scipione, e gli uomini di Scipione si voltano perché sentono una voce chiamarli.

A Mimas si intitola il bozzetto dei Poirier, chi era costui? Mimas è il nome greco di Mimante, uno dei giganti che osarono combattere contro gli dei; venne ucciso da Efesto, padrone del fuoco, che scagliò contro di lui dei proiettili metallici resi incandescenti a contatto con la fiamma.

Le frecce-proiettili cadono pesantemente dall'alto, facendo a pezzi il corpo di Mimas, e non ne resta che il brano di un occhio ancora spalancato (nell'orrore? nell'ostinazione?) a disegnare un rude circolo fra le due punte conficcate come paletti di quel confine, che l'audace aveva voluto travalicare. Ma l'occhio - lo spirito indomabile - continua a travalicarlo fissando lontano. È l'arcaica storia delle origini, l'archetipia del mito che attraverso quell'occhio ci fissa, parlandoci di un'arte fatta a brandelli come Mimas, ma che non cessa di ricordare e di progettare. Simbolo negativo, qui, le frecce, segno oppressivo, ma anche peso spiombante di un tempo che si perpetua come la fisionomia sempre uguale a se stessa dell'uomo. Frecce segna-confine, ben mirate ma senza poter orientare la “mira” antagonista dell'eterno combattente, l'uomo appunto, il suo occhio cioè la sua mente.

Sono invece rovesciate all'insù le punte di Nunzio, frecce, arpioni, denti aguzzi di mastodontici squali preistorici, lame poliedriche e arrugginite, issate come primigeni trofei di un connaturato - ancora all'uomo - sentimento ascensionale. Trofei rudi e raffinati, irregolari nei

profili ma determinati nella loro vocazione all'alto, scattati come schegge di una piramide che si ricompono nell'occhio. Bachelard ha scritto che la freccia è immagine dinamica piuttosto che formale, verticale piuttosto che orizzontale. Nunzio è insieme formale e verticale, la forma è perseguita nei suoi autonomi valori, statici rispetto alle proprie premesse, ma avendo assorbito il dinamismo come energia che la deforma dall'interno, fino ai controllati confini dei contorni: un dialogo di forze nascoste che trova il proprio equilibrio in un effetto di delicata sospensione.

La simbologia ascensionale della freccia, che ora sale diritta, e dunque in tutta la sua assoluta purezza di simbolo (non importa se volontario), è presente all'immaginario di Pizzi Cannella, che dipinge non si sa se un cancello o una rastrelliera di lance pronte ad essere afferrate, l'una dopo l'altra, da una schiera di armigeri accorrenti.

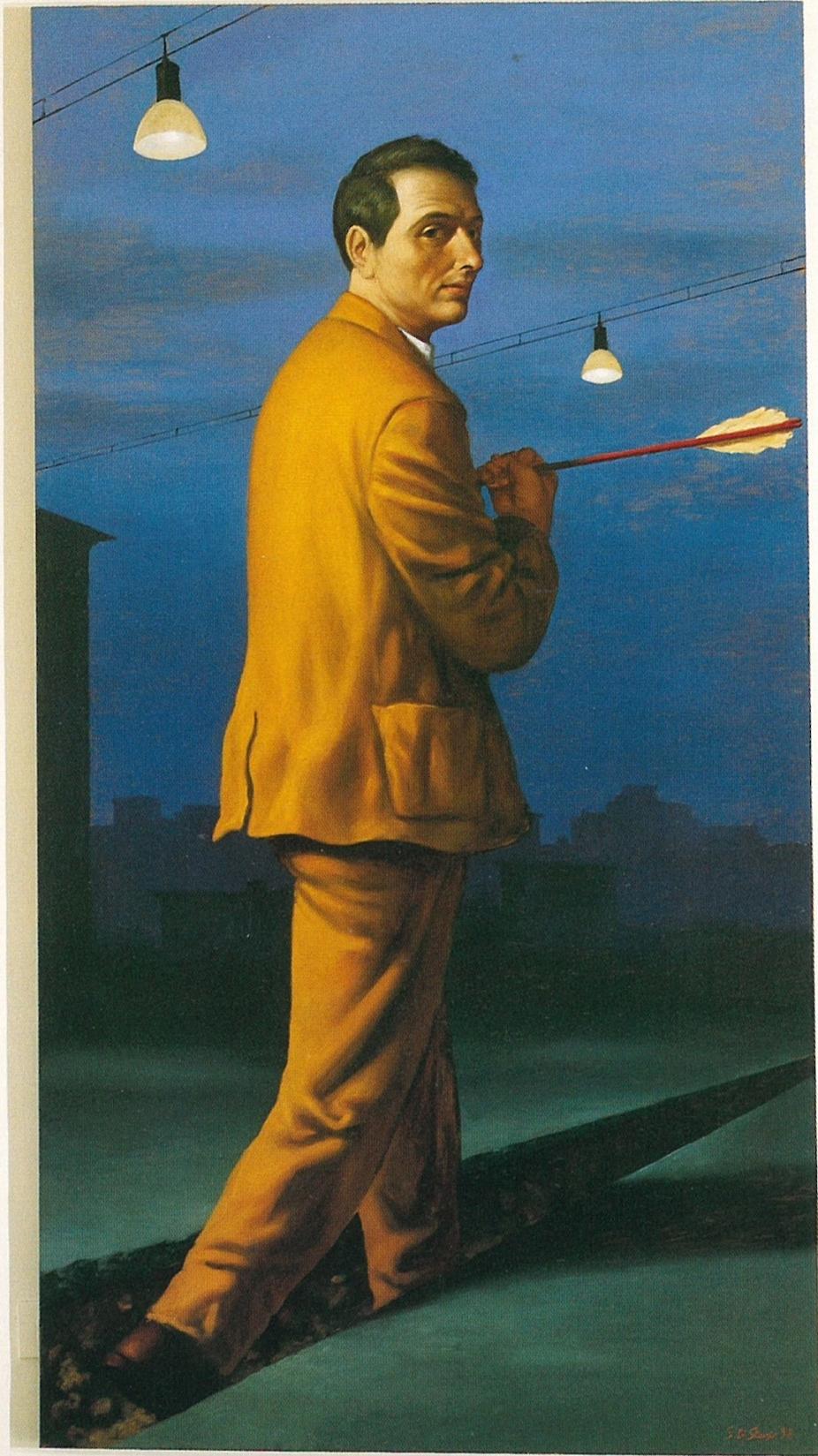
Il fondo su cui poggiano, o contro cui si stagliano, è reso "risparmiando" il colore, come si dice dei frescanti antichi che lasciavano in vista il nudo intonaco per suggerire una forma bianca: qui è la tela che è in vista, con la sua grana terrosa, perché è terra (il basso) che si contrappone alla striscia superiore d'aria e di cielo: ovvero le due polarità tra le quali si estende, sfuggendo all'una per attingere l'altra, il tragitto ascendente delle frecce. Ogni simbolismo è però risucchiato dal sentimento della pittura, che canta se stessa, pur senza negare un proprio anelito a trascendere il peso della materia nella leggerezza della sensibilità. Ecco allora, quell'intimo impulso ascensionale, estendersi come amore estetico della leggerezza.

Un mio amico un po' *old fashion* diceva sempre nel congedarsi con una battuta: e questa è la freccia del Parto.

Maurizio Calvesi

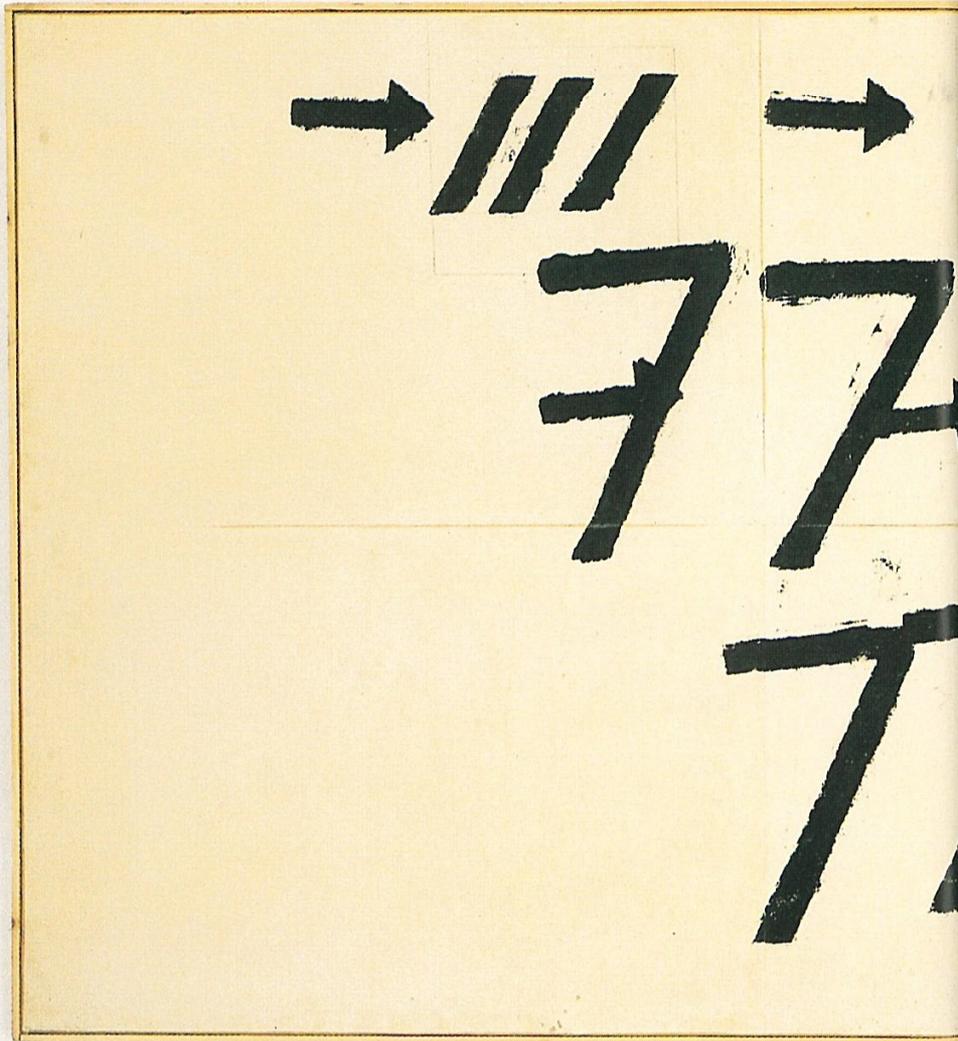
STEFANO DI STASIO

1 - *Questa è la mia strada*, 1998





JANNIS KOUNELLIS



2 - Senza titolo, 1960 ca.



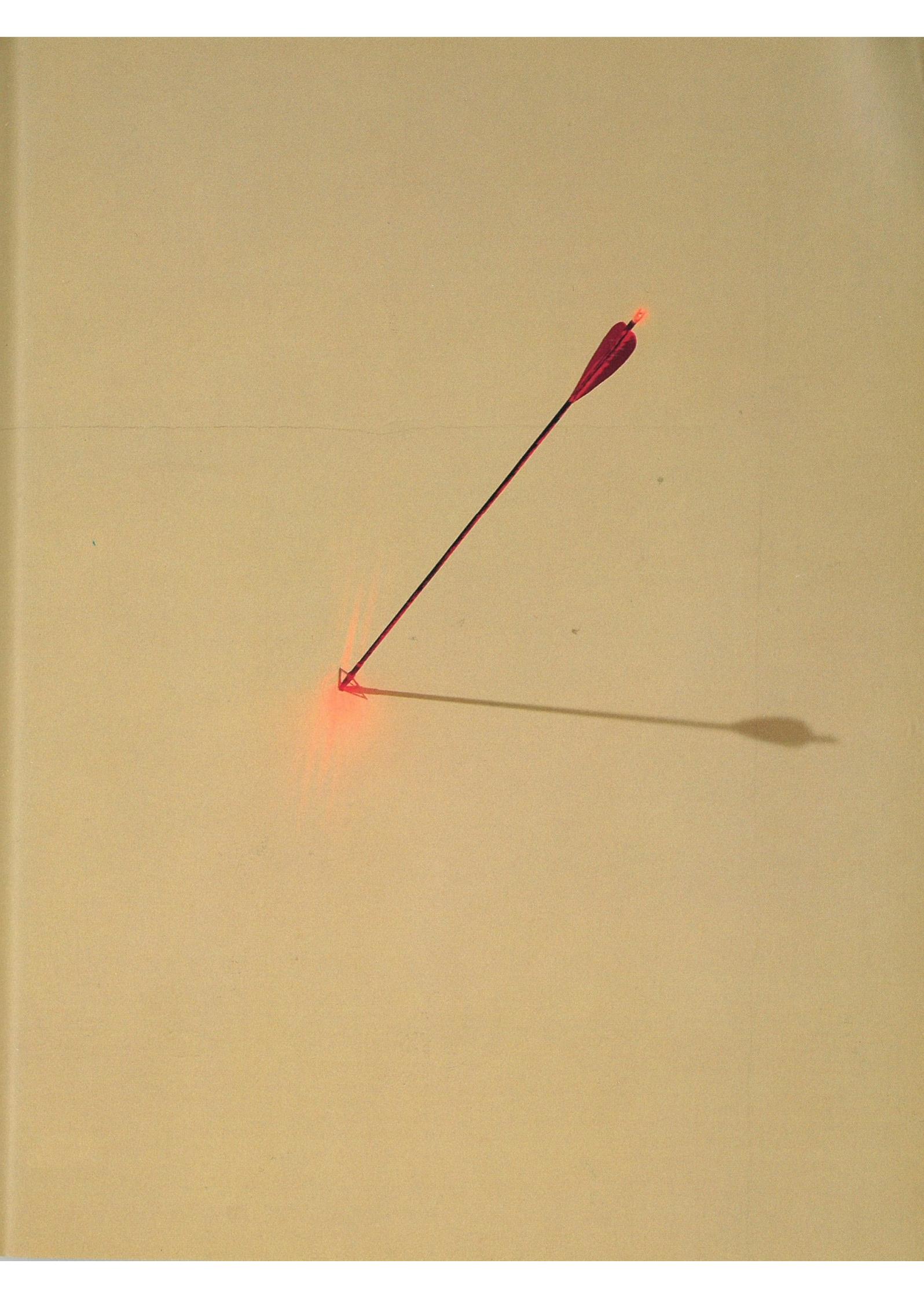
X+



2

MAURIZIO MOCHETTI

3 - *Freccia laser*, 1988-89



NUNZIO

4 - *Tre punte*, 1985



LUIGI ONTANI

5 - ↑ *SansebastianAttico* ↑, 1982



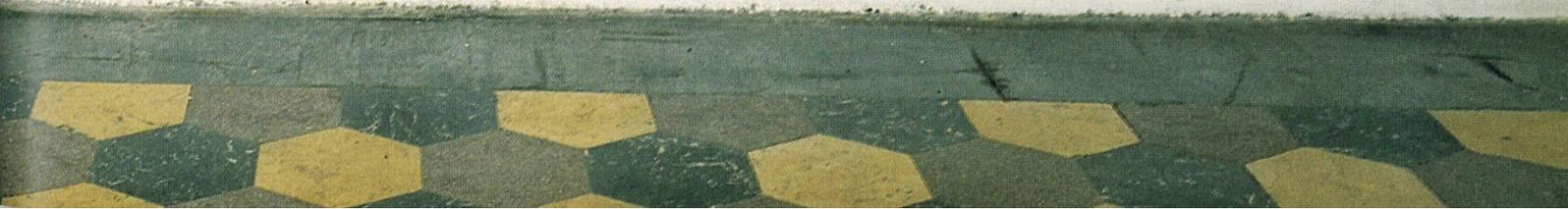
PIERO PIZZI CANNELLA

6 - *Lontano Nord*
Nord-Ovest, 1998





LOSTANO 1996
AD. N. DRG. 1996



ANNE E PATRICK POIRIER

7 - Bozzetto per *Mimas*, 1986



La mostra si è avvalsa della collaborazione di Daniela Ferrara

Fotografie: Corinto - Roma

Luci: Mario Mechelli - Roma

STEFANO DI STASIO

1 - *Questa è la mia strada*, 1998
olio su tela
cm. 208x210

MAURIZIO MOCHETTI

3 - *Freccia laser*, 1988-89

LUIGI ONTANI

5 - *↑SansebastianAttico↑*, 1982
diapositiva acquarellata
foto: Claudio Abate (Attico, 1982)

ANNE E PATRICK POIRIER

7 - *Bozzetto per Mimas*, 1986
bronzo e marmo
cm. 33x45x40

JANNIS KOUNELLIS

2 - *Senza titolo*, 1960 ca.
tempera su carta intelata
cm. 140x300

NUNZIO

4 - *Tre punte*, 1985
olio su cartapesta
insieme cm. 280x175x58

PIERO PIZZI CANNELLA

6 - *Lontano Nord Nord-Ovest*, 1998
olio su tela
cm. 250x320

FRECCE

DI STASIO
KOUNELLIS
MOCHETTI
NUNZIO
ONTANI
PIZZI CANNELLA
POIRIER

FABIO SARGENTINI
ASSOCIAZIONE CULTURALE L'ATTICO